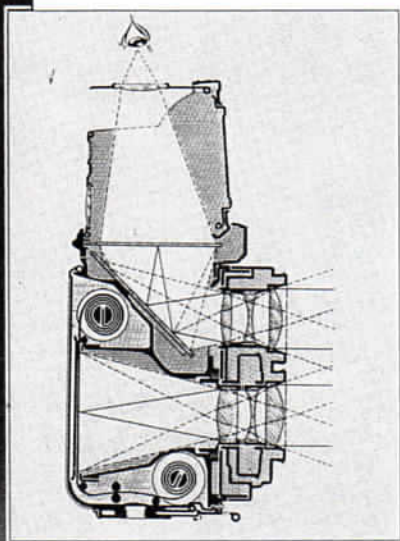
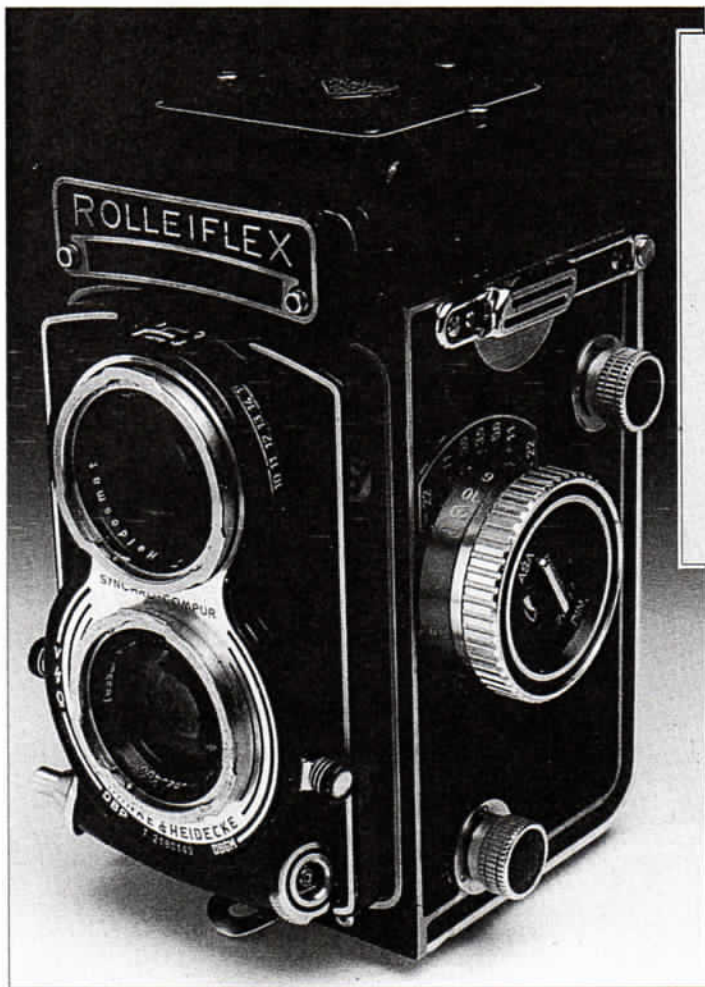


LA BIOTTICA, CHE MACCHINA...

L'hanno usata molti grandi fotografi, la apprezzano tuttora i fotografi di matrimonio e i fotoreporter. Alla scoperta del magico mondo della biottica Rolleiflex. I vantaggi del mirino a pozzetto e dei due obiettivi.

E' stato il cavallo di battaglia per generazioni di fotografi e il sogno di altrettante. La Rolleiflex biottica, di formato 6x6, è, ancora oggi, rimpiaanta da molti. E da altrettanti ricercata. Perché un apparecchio tecnologicamente sorpassato, sia ancora in grado di venire utile oggi, è presto detto. Prima di tutto il formato: un bel 6x6 cm che ti permette di eseguire ingrandimenti elevati. Oppure d'ingrandire solamente una parte del fotogramma, senza perdere qualità. Anzi, rispetto al formato 24x36 mm ne perdi di meno. Sentite un po' cosa scriveva Oscar F. Ghedina nel "Manuale Rollei" edito nel 1959: ".....pellicola 35 mm, un fotogramma 36x35 mm (all'esterno dei bordi della perforazione) superficie totale 12.6 centimetri quadrati. Formato utile 36x24 mm, superficie utile 8.6 centimetri quadrati. Perdita netta 33 per cento! Formato 6x6, superficie totale 36 centimetri quadrati. Formato utile 4.5x6 (per la stampa su carta 18x24 cm), superficie utile 27 centimetri quadrati. Perdita netta 25 per cento!". Una volta, questi, erano argomenti determinanti. Oggi un po' meno. Quanto, invece, fa la differenza, ancora oggi, è il mirino a pozzetto. Nemmeno la più sofisticata macchina elettronica ti può offrire un mirino grande quanto il fotogramma. Che ti permette di comporre l'immagine con calma e di tenerla sempre sotto controllo, anche durante lo scatto. Non è una mania da perfezionisti. E' una qualità che si apprez-

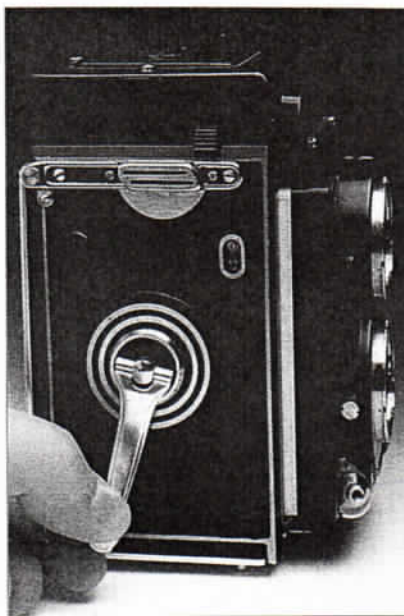


NELLO SCHEMA in alto, vediamo chiaramente la disposizione dei due obiettivi e della pellicola nella Rolleiflex biottica. Il soggetto viene osservato sul grande vetro smerigliato. Una visione molto chiara e dettagliata, con un solo inconveniente: il lato destro del soggetto compare a sinistra, e viceversa. Ciò avviene perché l'immagine, raccolta dall'obiettivo e riflessa sullo specchio fisso, sottostante il vetro smerigliato, non è corretta da alcun prisma. Ciò che, invece, accade nel dispositivo di visione delle reflex 35 mm.

za quando scattiamo con il flash. In una reflex con specchio mobile, per tutto il tempo che l'otturatore rimane aperto, noi siamo ciechi. Non vediamo il lampo rischiare la scena. Nella Rollei, invece, lo specchio del mirino è fisso, e l'immagine che raccoglie non è quella dell'obiettivo di ripresa, ma di un obiettivo posto immediatamente sopra, che rimane sempre aperto. Sei in gra-

do di renderti conto anche di come si distribuisce la luce del flash. E' un istante, ma se sei allenato, è un istante che ti basta. Ben lo sanno i fotografi specializzati in matrimoni, che ancora oggi la rimpingano. E anche i fotoreporter che, negli anni Cinquanta, avevano inventato un'accoppiata vincente: macchina Rollei e lampeggiatore Braun. Quello con le batterie al piombo e le palline colora-

LA ROLLEIFLEX T, che vediamo nella foto a sinistra, è dotata di obiettivo Zeiss Tessar 75 mm f/3.5. Per questo era preferita dai fotoreporter, rispetto ai modelli dotati di obiettivi più morbidi, come il Planar 75 mm f/3.5 che equipaggiava la Rolleiflex modello F; o il Planar 80 mm f/2.8 montato sulla Rolleiflex modello E.



DIAFRAMMI E TEMPI sono comandati da una sola levetta, che agisce sugli uni oppure sugli altri, a seconda che sia tirata in fuori, oppure lasciata nella sua sede naturale. L'avanzamento della pellicola e il riarmo dell'otturatore vengono eseguiti con un solo movimento di una ben dimensionata manovella, posta sul lato destro. La messa a fuoco si esegue agendo sul grande bottone presente sul lato sinistro.

riore con uno specchio inclinato di 45 gradi, che manda, sul vetro smerigliato del mirino, l'immagine raccolta dall'obiettivo superiore. Questo obiettivo è più luminoso di quello di ripresa e consente una chiara visione della scena inquadrata, anche in condizioni di poca luce. Naturalmente questo obiettivo non ha otturatore.

L'apparecchio Rollei ha la forma di solido parallelepipedo, con la parte frontale mobile per poter effettuare la messa a fuoco, azionata da un ben dimensionato bottone sul lato sinistro. Una costruzione semplicissima, e perciò molto robusta e affidabile. In omaggio al principio: "quello che non c'è, non si può guastare". Attorno a questo concetto base, per una quarantina d'anni, vennero costruiti vari modelli di Rollei, e di Rolleicord, che era la versione più economica. Differivano tra di loro per la qualità degli obiettivi e per alcune

te che andavano su e giù, a seconda dello stato di carica. Erano i tempi dei Paparazzi e della Dolce Vita. "Non ci fosse stata la Rollei - ci ha detto Tazio Secchiaroli, il fotografo che ispirò Fellini - non ci saremmo stati neppure noi. Era un mulo, col quale facevi tutto: dalle foto ai turisti, al reportage, alle riproduzioni. In questura facevi le testine degli arrestati. Il poliziotto ti dava la loro carta d'identità per cinque minuti, tu la appoggiavi al muro, oppure per terra e scattavi, dopo aver messo davanti all'obiettivo una lente addizionale. Si chiamava Rolleinar e pareva fatta apposta per questo lavoro." Inoltre, l'otturatore centrale dell'apparecchio consentiva, senza difficoltà, quello che, oggi, si chiama fill-flash, il flash di schiarimento delle ombre, ed è il risultato di sofisticati circuiti elettronici.

SCEGLIAMO IL TAGLIO.

Il formato quadrato è quello che più si presta per l'uso giornalistico. Infatti, grazie ad esso, il reporter può scattare una fotografia che comprende interamente l'avvenimento. In fase di impaginazione, il grafico sceglie il taglio in base alle sue esigenze. Nel caso di questa foto può darla per intero, oppure trasformarla in orizzontale, facendo comparire tutte le persone, oppure in verticale inserendo solo le personalità poste sul lato destro. Foto PM

VEDIAMOLA MEGLIO

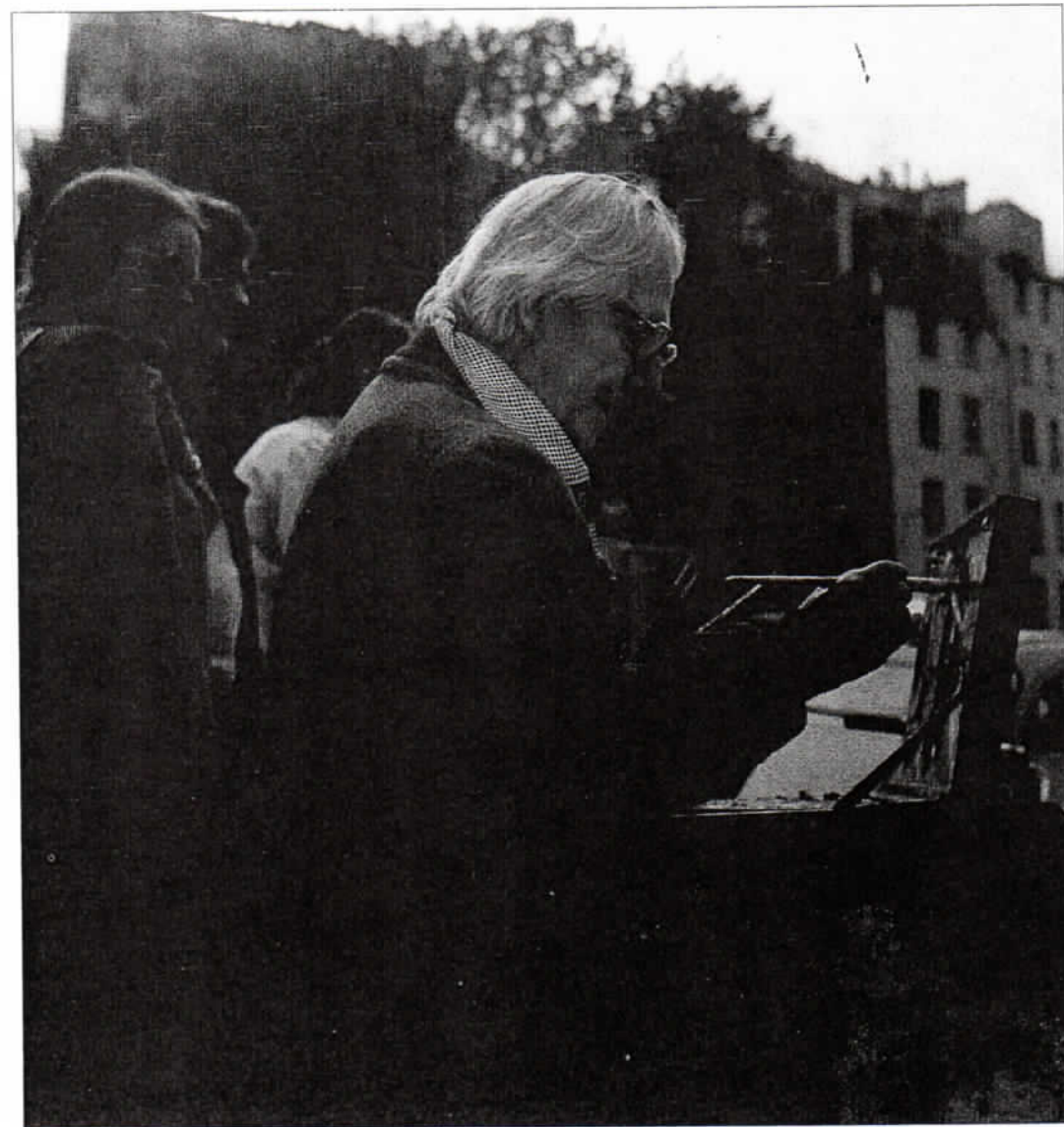
Il concetto sul quale si basano tutti i modelli di Rollei è molto più vecchio dell'anno di nascita del primo esemplare: il 1929. Già nell'Ottocento avevamo mac-

chine fotografiche costituite, in pratica, da due camere oscure, una sopra l'altra. Quella in basso, con l'alloggiamento per la pellicola, dotata dell'obiettivo di ripresa e dell'otturatore. Quella supe-





PER LA CRONACA. Guardate questo gruppo di fotoreporter degli anni Sessanta: hanno tutti al collo una Rolleiflex. Dotata del set di lenti addizionali, chiamato Rolleinar, l'apparecchio era usato, dai reporter dei giornali, per eseguire velocemente la riproduzione delle fototessere di carte d'identità e patenti delle persone coinvolte in fatti di cronaca.



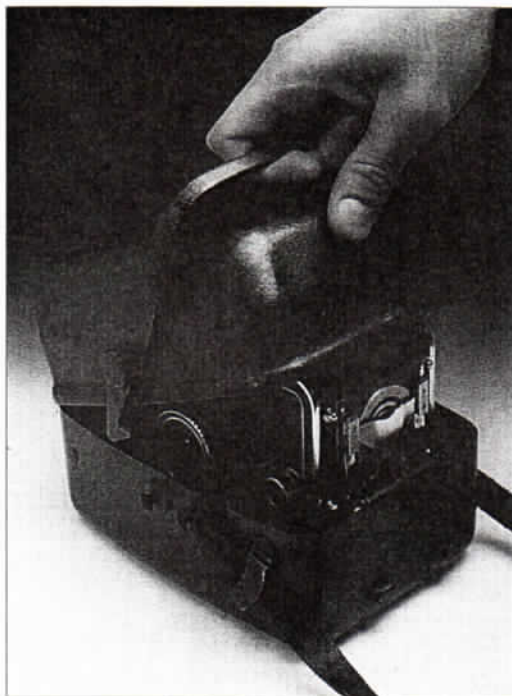
prestazioni, che trovavi su un modello e non sull'altro. La sostanza, però, rimaneva la medesima. Uno dei modelli più venduti fu la Rollei T, forse il miglior compromesso tra qualità e prezzo. L'obiettivo da ripresa era uno Zeiss Tessar f/3.5 da 75 mm; quello di visione un Heidosomat f/2.8; l'otturatore un Sinchro Compur con tempi da 1 secondo a 1/500, più la posa B. Leva di caricamento rapido accoppiata al trasporto della pellicola; sincro-flash; ampio bottone per la messa a fuoco, posto sul lato sinistro; mirino reflex in materiale plastico lavorato per avere la massima luminosità; cappuccio della reflex dotato di mirino a traguardo; possibilità di inserire maschere per la riduzione del formato fino a ottenere il 4x4 o il 4.5x6 cm. Tra gli accessori possibili, coppie di lenti addizionali da inserire su entrambi gli obiettivi, per avere una correzione automatica della parallasse; filtri di vario genere, tra cui anche il polarizzatore; paraluce; due aggiuntivi ottici, denominati Mutar, che trasformavano, rispettivamente, l'apparecchio in un moderato grandangolo o in un moderato tele.

ANCORA VALIDA

Oggi siamo viziati dalle ottiche intercambiabili, e un apparecchio a ottica fissa sembra costringere le nostre scelte espressive. Poi leggiamo le caratteristiche che dovrebbe avere il nuovo formato di pellicola per le compatte, e scopriamo che hanno inventato l'acqua calda. Ci dicono che il cambio della focale, su queste futuribili macchinette, avverrà con una "zoomata elettronica". Noi sposteremo un cursore sull'apparecchio fotografico, nel mirino vedremo il campo di ripresa allargarsi o restringersi, a seconda della focale che abbiamo impostato, ma all'obiettivo da ripresa non

RIPRESA OMBELICALE. Con il mirino a pozzetto, possiamo inquadrare senza essere visti. Nell'immagine a fianco notiamo che il punto di ripresa è molto basso. E' un tipico esempio di fotografia che in gergo chiamavano ombelicale. Foto PM

A PROVA DI ACQUA.
Nel catalogo Rollei era indicata come "custodia tropicale". Si tratta di una robusta borsa metallica a tenuta stagna, nella quale trova posto la Rolleiflex e un paio di rullini. Messa in acqua galleggia. Utile per chi lavora in condizioni difficili. Per esempio, per chi realizza foto speleologiche, all'interno delle grotte.



STORICO. Una pagina del manuale Rolleiflex del 1959, realizzato da Ghedina, in cui vengono suggeriti i differenti modi per guardare il soggetto.

succederà nulla. Azionando il cursore avremo semplicemente inciso un codice sulla pellicola, che avverte il laboratorio di ingrandire la porzione del fotogramma che ci appariva nel mirino. Quella che pomposamente viene chiamata "zoomata elettronica" non è altro che un banalissimo ingrandimento di una parte del fotogramma. Sentite, adesso, cosa scriveva l'amico Ghedina, nel 1959, a proposito della focale fissa della Rolleiflex: "...le cose stanno in questi termini: fotografando con l'obiettivo da 75 mm sul formato 6x6, il campo incluso è uguale a quello che si avrebbe se si fotografasse con un obiettivo da 35 mm sul formato 24x36. D'altro canto, fotografando

con la Rollei, ma utilizzando il fotogramma solo per una porzione uguale a quella del piccolo formato da 24x36 mm, è come se si fotografasse con una macchina di piccolo formato munita di un tele da 85 mm. In una sola focale, quella da 75 mm, è dunque inclusa tutta la serie di obiettivi, dal 35 mm fino al 85 mm del piccolo formato..." In altre parole: la zoomata elettronica è già stata inventata, e non solo ieri, da Rollei. Ma la validità dell'apparecchio non si ferma qui. Sarebbe banale. Il grande mirino offre l'occasione di comporre l'inquadratura con calma e nella maniera migliore. Il modo di osservarla, dall'alto verso il basso, ci obbliga a un punto di ripresa

diverso da quello, banale, ad altezza d'occhio. Un punto di ripresa che, all'epoca, molti definivano "ombelicale". Infatti la macchina stava abitualmente all'altezza dello stomaco del fotografo. Un punto di ripresa basso, che conferisce slancio e importanza al soggetto. "Basta piegare un po' le ginocchia - ci guida nei segreti Rollei il solito Ghedina - assumendo una posizione che sarebbe elegante anche per una signora, e la Rollei tocca già quasi in terra. L'inquadratura sulla reflex rimane facile e la ripresa altrettanto. Anzi, la ripresa può essere perfino avvantaggiata: si possono fare tempi di posa lunghi, anche di alcuni secondi, senza aver bisogno di un treppiede. Basta appoggiarla sopra un sasso alto una spanna, per trovarsi interamente a proprio agio e con la macchina assolutamente ferma e sicura nella ripresa di un notturno con le luci cittadine, oppure nella ripresa di un cielo dopo il tramonto..." E sempre, aggiungiamo noi, controllando quanto avviene nell'inquadratura, anche se abbiamo l'otturatore aperto. □

TRA GLI ACCESSORI: una serie di mascherine che permette di scattare sedici fotogrammi 4.5x6 cm, oppure 4x4 cm, invece dei soliti dodici fotogrammi 6x6 centimetri.

SCHEDA TECNICA

ROLLEIFLEX 3.5 T

- Obiettivo Zeiss Tessar 75 mm f/3.5
- Otturatore Synchro Compur con tempi di posa da 1 secondo a 1/500 più la posa B.
- Scala degli indici di esposizione sulla ghiera di regolazione dei tempi di posa.
- Accoppiamento e disinnesto degli indici di esposizione mediante unica levetta predisposta per la regolazione dei valori di tempo e diaframma.
- Caricamento dell'otturatore con leva, accoppiata al trasporto della pellicola.
- Contapose automatico. Entra in funzione appena si chiude il dorso; la pellicola deve essere avvolta prima di chiudere il dorso fino al segnale indicato da una freccia.
- Valori di tempo e diaframma visibili dall'alto, nella finestrella collocata sopra l'obiettivo del reflex.
- Sincronizzazione per luce lampo bulbo ed elettronico mediante levetta a destra. La stessa levetta serve per l'autoscatto, al quale si inserisce automaticamente la sincronizzazione X per lampo.
- Grande pomello a sinistra per la messa a fuoco; in corrispondenza dello stesso bottone, sul lato della macchina, è riportata la scala della profondità di campo.
- Mirino reflex in materiale plastico di speciale costruzione brevettata; è munito di numerosissime piccole lenti poste sopra la faccia interna, che danno all'immagine riflessa un'alta luminosità.
- Mirino sportivo senza mirino reflex a specchio inclinato.
- Lente d'ingrandimento per il controllo della nitidezza.
- Guida per l'esposizione con indici sul dorso della fotocamera.
- Possibilità di inserire maschere di riduzione del formato, da 4x4 cm oppure 4x4.5 cm.
- Non esiste lo sblocco per la realizzazione intenzionale delle doppie esposizioni.
- Correzione automatica della parallasse.
- Dispositivo di bloccaggio del pulsante di scatto.
- Dispositivo di arresto dello spinotto del lampo.
- Anello a baionetta sull'obiettivo per filtri, lenti addizionali e paraluce.

Prezzo indicativo:
dalle 500.000 alle 700.000 lire
(a seconda dello stato della macchina)

